

Percorso L'autore e l'opera

Giovanni Verga

5. La seconda fase del Verismo

14

Giovanni Verga

Novelle rusticane

La roba

in *Tutte le novelle*, Mondadori, Milano, 1977



↑ Frontespizio di *Novelle Rusticane*, pubblicate a Torino presso l'editore F. Casanova, nel 1883.

La novella³ fu pubblicata nel 1880 sulla rivista «La Rassegna settimanale» prima di confluire nella raccolta *Novelle rusticane*.

Il protagonista, Mazzarò, è un uomo che si è fatto da sé, che si è arricchito dopo un duro scontro con la società e con le sue leggi economiche, ma al prezzo della sua stessa umanità. La sua unica dimensione di vita è il denaro, che però si rivelerà inutile dinanzi alla morte.

Ll viandante che andava lungo il Biviere di Lentini¹, steso là come un pezzo di mare morto, e le stoppie² riarse della Piana di Catania, e gli aranci sempre verdi di Francofonte, e i sugheri grigi di Resecone, e i pascoli deserti di Passaneto e di Passanitello³, se domandava, per ingannare la noia della lunga strada polverosa, sotto il cielo fosco⁴ dal caldo, nell'ora in cui i campanelli della lettiga suonano tristemente nell'immensa campagna, e i muli lasciano ciondolare il capo e la coda, e il lettighiere canta la sua canzone malinconica per non lasciarsi vincere dal sonno della malaria⁵: – Qui di chi è? – sentiva risponderli: – Di Mazzarò. – E passando vicino a una fattoria grande quanto un paese, coi magazzini che sembravano chiese, e le galline a stormi accolate all'ombra del pozzo, e le donne che si mettevano la mano sugli occhi per vedere chi passava: – E qui? – Di Mazzarò. – E cammina e cammina, mentre la malaria vi pesava sugli occhi, e vi scuoteva all'improvviso l'abbaiare di un cane, passando per una vigna che non finiva più, e si allargava sul colle e sul piano, immobile, come gli pesasse addosso la polvere, e il guardiano sdraiato bocconi sullo schioppo⁶, accanto al vallone, levava il capo sonnacchioso, e apriva un occhio per vedere chi fosse: – Di Mazzarò. – Poi veniva un uliveto folto come un bosco, dove l'erba non spuntava mai, e la raccolta durava fino a marzo. Erano gli ulivi di Mazzarò. E verso sera, allorché il sole tramontava rosso come il fuoco, e la campagna si velava di tristezza, si incontravano le lunghe file degli aratri di Mazzarò che tornavano adagio adagio dal maggese⁷, e i buoi che passavano il guado⁸ lentamente, col muso nell'acqua scura; e si vedevano nei pascoli lontani della Canziria⁹, sulla pendice brulla¹⁰, le immense macchie biancastre delle mandrie di Mazzarò; e si udiva il fischio del pastore echeggiare nelle gole, e il campanaccio che risuonava ora sì ed ora no, e il canto solitario perduto nella valle. – Tutta roba di Mazzarò –. Pareva che fosse di Mazzarò perfino il sole che tramontava, e le cicale che ronzavano, e gli uccelli che andavano a rannicchiarsi col volo breve dietro le zolle, e il sibilo dell'assiolo¹¹ nel bosco. Pareva che Mazzarò fosse disteso tutto grande per quanto era grande la terra, e che gli si camminasse sulla pancia. – Invece egli era un omiciattolo, diceva il lettighiere, che non gli avreste dato un baiocco¹², a vederlo; e di grasso non aveva altro che la pancia, e non si sapeva come fa-

1. Biviere di Lentini: lago di Lentini, in provincia di Siracusa.

2. le stoppie: pagliuzze, residui di steli.

3. Francofonte... Passanitello: sono località presso Vizzini, comprese nella pianura che si estende tra Catania e Siracusa.

4. fosco: offuscato dal caldo.

5. malaria: la palude dove si trova Francofonte era nell'Ottocento focolaio di malaria,

malattia provocata dalla puntura della zanzara anofele.

6. bocconi sullo schioppo: col ventre in giù appoggiato sul fucile.

7. maggese: terreno agrario non coltivato e lasciato riposare per un determinato periodo, perché

ridiventi fertile.

8. il guado: l'acqua bassa.

9. Canziria: regione a est di Vizzini, spesso citata nelle opere di Verga.

10. pendice brulla: versante del monte privo di coltivazione e per ciò adatto al pascolo delle mandrie.

11. assiolo: è un uccello rapace notturno, il cui canto, nella credenza popolare, è presagio di morte.

12. un baiocco: un soldo. Il baiocco era una moneta di scarso valore, circolante in Sicilia fino al 1866.

cesse a riempirla, perché non mangiava altro che due soldi di pane; e si ch'era ricco come un maiale; ma aveva la testa ch'era un brillante¹³, quell'uomo.

35 Infatti, colla¹⁴ testa come un brillante, aveva accumulato tutta quella roba, dove prima veniva da mattina a sera a zappare, a potare, a mietere; col sole, coll'acqua, col vento; senza scarpe ai piedi, e senza uno straccio di cappotto; che tutti si rammentavano di avergli dato dei calci nel di dietro, quelli che ora gli davano dell'*eccellenza*, e gli parlavano col berretto in mano¹⁵. Né per
40 questo egli era montato in superbia¹⁶, adesso che tutte le eccellenze del paese erano suoi debitori; e diceva che *eccellenza* vuol dire povero diavolo e cattivo pagatore; ma egli portava ancora il berretto, soltanto lo portava di seta nera, la sua sola grandezza¹⁷, e da ultimo era anche arrivato a mettere il cappello¹⁸ di feltro, perché costava meno del berretto di seta. Della roba ne possedeva
45 fin dove arrivava la vista, ed egli aveva la vista lunga – dappertutto, a destra e a sinistra, davanti e di dietro, nel monte e nella pianura. Più di cinquemila bocche, senza contare gli uccelli del cielo e gli animali della terra, che mangiavano sulla sua terra, e senza contare la sua bocca la quale mangiava meno di tutte, e si contentava di due soldi di pane e un pezzo di formaggio, ingozzato
50 in fretta e in furia, all'impiedi, in un cantuccio del magazzino grande come una chiesa, in mezzo alla polvere del grano, che non ci si vedeva, mentre i contadini scaricavano i sacchi, o a ridosso di un pagliaio, quando il vento spazzava la campagna gelata, al tempo del seminare, o colla testa dentro un corbello¹⁹, nelle calde giornate della mèsse²⁰. Egli non beveva vino, non
55 fumava, non usava tabacco, e sì che del tabacco ne producevano i suoi orti lungo il fiume, colle²¹ foglie larghe ed alte come un fanciullo, di quelle che si vendevano a 95 lire. Non aveva il vizio del giuoco, né quello delle donne. Di donne non aveva mai avuto sulle spalle che sua madre, la quale gli era costata anche 12 tari²², quando aveva dovuto farla portare al camposanto.

60 Era che ci aveva pensato e ripensato tanto a quel che vuol dire la roba, quando andava senza scarpe a lavorare nella terra che adesso era sua, ed aveva provato quel che ci vuole a fare i tre tari della giornata, nel mese di luglio, a star colla schiena curva quattordici ore, col soprastante²³ a cavallo dietro, che vi piglia a nerbate²⁴ se fate di rizzarvi un momento. Per questo
65 non aveva lasciato passare un minuto della sua vita che non fosse stato impiegato a fare della roba; e adesso i suoi aratri erano numerosi come le lunghe file dei corvi che arrivano in novembre; e altre file di muli, che non finivano più, portavano le sementi; le donne che stavano accoccolate nel fango, da ottobre a marzo, per raccogliere le sue olive, non si potevano contare, come non si possono contare le gazze²⁵ che vengono a rubarle; e al tempo della vendemmia accorrevano dei villaggi interi alle sue vigne, e fin dove sentivasi cantare, nella campagna, era per la vendemmia di Mazzarò. Alla mèsse poi i mietitori di Mazzarò sembravano un esercito di soldati, che per mantenere tutta quella gente, col biscotto²⁶ alla mattina e il pane
70 e l'arancia amara a colazione, e la merenda, e le lasagne alla sera, ci volevano dei denari a manate, e le lasagne si scodellavano nelle madie²⁷ larghe

13. la testa ch'era un brillante: l'espressione indica che Mazzarò sapeva amministrare i propri favolosi beni con intelligenza e tenacia.

14. colla: con la.

15. gli parlavano... in mano: i contadini siciliani erano soliti togliersi il copricapo quando si trovavano dinanzi a una persona importante.

16. era montato in superbia: si era insuperbito.

17. grandezza: lusso.

18. cappello: il berretto di solito lo portavano i contadini, invece il cappello era il

copricapo indossato dai signori.

19. corbello: cesto rotondo di vimini.

20. mèsse: mietitura.

21. colle: con le.

22. tari: moneta d'argento circolante nel Regno delle Due Sicilie.

23. soprastante: sorvegliante del lavoro.

24. nerbate: frustate.

25. gazze: uccelli rapaci simili ai corvi.

26. biscotto: pane secco.

27. madie: casse dove si metteva a lievitare il pane.

come tinozze. Perciò adesso, quando andava a cavallo dietro la fila dei suoi mietitori, col nerbo²⁸ in mano, non ne perdeva d'occhio uno solo, e badava a ripetere: – Curviamoci, ragazzi! – Egli era tutto l'anno colle mani in tasca a spendere, e per la sola fondiaria²⁹ il re si pigliava tanto che a Mazzarò gli veniva la febbre ogni volta.

80 Però ciascun anno tutti quei magazzini grandi come chiese si riempivano di grano che bisognava scoperchiare il tetto per farcelo capire³⁰ tutto; e ogni volta che Mazzarò vendeva il vino, ci voleva più di un giorno per contare il da-
85 nario tutto di 12 tari d'argento, ché lui non ne voleva di carta sudicia per la sua roba, e andava a comprare la carta sudicia soltanto quando aveva da pagare il re³¹, o gli altri; e alle fiere gli armenti di Mazzarò coprivano tutto il campo, e ingombravano le strade, che ci voleva mezza giornata per lasciarli sfilare, e il santo³², colla banda, alle volte doveva mutar strada, e cedere il passo.

90 Tutta quella roba se l'era fatta lui, colle sue mani e colla sua testa, col non dormire la notte, col prendere la febbre dal batticuore o dalla malaria, coll'affaticarsi dall'alba a sera, e andare in giro, sotto il sole e sotto la pioggia, col logorare i suoi stivali e le sue mule – egli solo non si logorava, pensando alla sua roba, ch'era tutto quello ch'ei avesse al mondo; perché non aveva né figli,
95 né nipoti né parenti; non aveva altro che la sua roba. Quando uno è fatto così, vuol dire che è fatto per la roba.

Ed anche la roba era fatta per lui, che pareva ci avesse la calamita, perché la roba vuol stare con chi sa tenerla, e non la sciupa come quel barone che prima era stato il padrone di Mazzarò, e l'aveva raccolto per carità nudo e crudo³³ ne' suoi campi, ed era stato il padrone di tutti quei prati, e di tutti quei boschi, e di tutte quelle vigne e tutti quegli armenti, che quando veniva nelle sue terre a cavallo coi campieri³⁴, pareva il re, e gli preparavano anche l'alloggio e il pranzo, al minchione³⁵, sicché ognuno sapeva l'ora e il momento in cui doveva arrivare, e non si faceva sorprendere colle mani nel sacco. – Costui vuol essere
100 rubato per forza! – diceva Mazzarò, e schiattava dalle risa quando il barone gli dava dei calci nel di dietro, e si fregava la schiena colle mani, borbottando: «Chi è minchione, se ne stia a casa»; – «la roba non è di chi l'ha, ma di chi la sa fare». Invece egli, dopo che ebbe fatta la sua roba, non mandava certo a dire se veniva a sorvegliare la mèsse, o la vendemmia, e quando, e come; ma
105 capitava all'improvviso, a piedi o a cavallo alla mula, senza campieri, con un pezzo di pane in tasca; e dormiva accanto ai suoi covoni, cogli occhi aperti, e lo schioppo fra le gambe.

In tal modo a poco a poco Mazzarò divenne padrone di tutta la roba del barone; e costui uscì prima dall'uliveto, e poi dalle vigne, e poi dai pascoli,
115 e poi dalle fattorie e infine dal suo palazzo istesso, che non passava giorno che non firmasse delle carte bollate³⁶, e Mazzarò ci metteva sotto la sua brava croce³⁷. Al barone non rimase altro che lo scudo di pietra³⁸ ch'era prima sul portone, ed era la sola cosa che non avesse voluto vendere, dicendo a Mazzarò: – Questo solo, di tutta la mia roba, non fa per te³⁹. – Ed era vero; Mazzarò non sapeva che farsene, e non l'avrebbe pagato due baiocchi. Il barone gli dava ancora del tu, ma non gli dava più i calci nel di dietro.

28. **nerbo**: frusta.

29. **fondiaria**: imposta sui terreni.

30. **capire**: contenere.

31. **pagare il re**: pagare le tasse.

32. **il santo**: la processione con il santo.

33. **nudo e crudo**: in assoluta povertà.

34. **campieri**: sorveglianti che curavano gli interessi del proprietario terriero, controllando il lavoro dei braccianti.

35. **minchione**: stupido, sciocco.

36. **carte bollate**: su cui si registrano gli atti di vendita dei terreni.

37. **croce**: essendo analfabeta, Mazzarò firmava con la croce.

38. **scudo di pietra**: stemma nobiliare.

39. **Questo solo... non fa per te**: il barone vuole sottolineare la differenza tra l'essere nobili e l'essere ricchi.

– Questa è una bella cosa, d’aver la fortuna che ha Mazzarò! – diceva la gente; e non sapeva quel che ci era voluto ad acchiappare quella fortuna: quanti pensieri, quante fatiche, quante menzogne, quanti pericoli di andare
125 in galera, e come quella testa che era un brillante avesse lavorato giorno e notte, meglio di una macina di mulino, per fare la roba; e se il proprietario di una chiusa limitrofa⁴⁰ si ostinava a non cedergliela, o voleva prendere pel collo Mazzarò, dover trovare uno stratagemma per costringerlo a vendere, e farcelo cascare, malgrado la diffidenza contadinesca. Ei gli andava a vantare,
130 per esempio, la fertilità di una tenuta la quale non produceva nemmeno lupini⁴¹, e arrivava a fargliela credere una terra promessa, sicché il povero diavolo si lasciava indurre a prenderla in affitto, per specularci sopra, e ci perdeva poi il fitto, la casa e la chiusa, che Mazzarò se la chiappava – per un pezzo di pane. – E quante seccature Mazzarò doveva sopportare! – I mezzadri⁴² che venivano a lagnarsi delle malannate⁴³, i debitori che mandavano in processione le loro donne a strapparsi i capelli e picchiarsi il petto per scongiurarlo di non metterli in mezzo alla strada, col pigliarsi il mulo e l’asinello, che non avevano da mangiare.

– Lo vedete, quel che mangio io? – rispondeva lui, – pane e cipolla! e sì che
140 ho i magazzini pieni zeppi, e sono il padrone di tutta questa roba. – E se gli domandavano un pugno di fave, di tutta quella roba, ei diceva:

– Che, vi pare che l’abbia rubata? Non sapete quanto costano per seminarle, e zapparle, e raccoglierle? – E se gli domandavano un soldo rispondeva che non l’aveva.

145 E non l’aveva davvero. Ché in tasca non teneva mai 12 tari, tanti ce ne volevano per far fruttare tutta quella roba, e il denaro entrava ed usciva come un fiume dalla sua casa. Del resto a lui non gliene importava del denaro, diceva che non era roba, e appena metteva insieme una certa somma, comprava subito un pezzo di terra; perché voleva arrivare ad avere della terra quanta ne ha
150 il re, ed essere meglio del re, ché il re non può né venderla, né dire ch’è sua.

Di una cosa sola gli doleva⁴⁴, che cominciasse a farsi vecchio, e la terra doveva lasciarla là dov’era. Questa è una ingiustizia di Dio, che dopo essersi logorata la vita ad acquistare della roba, quando arrivate ad averla, che ne vorreste ancora, dovete lasciarla! E stava delle ore seduto sul corbello, con
155 il mento nelle mani, a guardare le sue vigne che gli verdeggiavano sotto gli occhi, e i campi che ondeggiavano di spighe come un mare, e gli oliveti che velavano la montagna come una nebbia⁴⁵, e se un ragazzo seminudo gli passava dinanzi, curvo sotto il peso come un asino stanco, gli lanciava il suo bastone fra le gambe, per invidia, e borbottava: – Guardate chi ha i giorni
160 lunghi! costui che non ha niente!

Sicché quando gli dissero che era tempo di lasciare la sua roba, per pensare all’anima, uscì nel cortile come un pazzo, barcollando, e andava ammazzando a colpi di bastone le sue anitre e i suoi tacchini, e strillava: – Roba mia, vientene con me!

40. chiusa limitrofa: proprietà che confinava con i terreni di Mazzarò.

41. lupini: piante dai semi com-

mestibili, simili ai fagioli.

42. mezzadri: contadini che lavoravano un podere, dividendone i prodotti con il padrone.

43. malannate: le annate di scarso raccolto.

44. Di una cosa sola gli doleva: soffriva solo per una cosa.

45. gli oliveti... nebbia: le foglie degli ulivi sono di colore grigio argento.

**ANALISI
E COMMENTO**

La logica dell'accumulo della «roba»

Lo sviluppo tematico delle macrosequenze mette in risalto la logica economica. Mazarò, schiavo della «roba», come Verga chiama il complesso di beni e proprietà, derivandolo da un'espressione dialettale, non sa provare altro sentimento che non sia dettato dalla soddisfazione del possesso. La sua vita si consuma nella solitudine e, destinata alla sconfitta, si conclude nella follia. Le prime due sillabe del nome (*Maz-za-*) alludono al bastone con cui il protagonista cercherà, nel tragico gesto finale, di distruggere la sua roba, perché non sa a chi lasciarla e non sopporta che gli sopravviva.

Sviluppo tematico	Macrosequenze
Il paesaggio è «roba»	Nella campagna smisurata, tutto quanto si vede è «roba» di Mazarò. Su pascoli, fattorie, uliveti domina una sola figura, quella di Mazarò, che si identifica con i suoi possedimenti, conquistati grazie alla sua intelligenza e tenacia.
I successi di un arrampicatore sociale	Mazarò, lavorando sodo, è subentrato all'inetto barone ed è diventato un grande proprietario terriero, ma non per questo è tenero con mezzadri e debitori. Se qualcuno gli domanda un soldo, risponde di non averne. Ed è vero, perché considera il denaro carta sudicia e lo investe subito per acquistare nuove terre.
L'insensatezza della logica economica	Sopraggiunta la vecchiaia, colto da una folle gelosia, comincia a distruggere rabbiosamente a colpi di bastone la sua «roba», perché non può portarla con sé.

Un personaggio storicamente connotato

Mazarò, oltre a rappresentare la proverbiale avarizia del contadino morbosamente attaccato alla «roba», è una figura storica presente nel mondo rurale del secondo Ottocento, quando si passò dal latifondo di proprietà dell'aristocrazia alla nuova azienda borghese.

L'autore sottolinea come a questo mutamento strutturale delle campagne non abbia corrisposto un'analogia trasformazione nelle dinamiche sociali: gli oppressi di ieri sono pronti a diventare gli spietati padroni di oggi. Si tratta di una visione pessimistica, che si ricollega all'influenza del **determinismo darwiniano**. Mazarò, infatti, è il risultato dell'ambiente cui appartiene, di cui condivide la mentalità e i valori. Si è sostituito all'aristocratico barone, ma non è diverso da lui: controlla il lavoro dei mietitori con la frusta in mano, fa lo strozzino con chi ha bisogno, non esita a usare l'inganno se qualcuno tenta di resistergli.

Le tecniche narrative e lo stile

La tecnica narrativa continua a essere quella dell'impersonalità, che registra i fatti senza commentarli. Lo stile si avvale del discorso indiretto libero[→], che pone l'accento sull'interiorità di Mazarò.

Il tono epico della fiaba popolare La strategia dei diversi punti di vista[→], come quello del viandante, del lettighiere e del narratore, conferisce al racconto un tono leggendario. In particolare, l'inizio della novella ricorda una celebre fiaba dello scrittore francese Charles Perrault (1628-1703), *Il gatto con gli stivali*, dove un personaggio domanda ripetutamente a chi appartengano i campi e i boschi che sta percorrendo. Allo stesso modo, le domande del viandante e le risposte del lettighiere vogliono creare un'atmosfera favolosa intorno alle ricchezze di Mazarò.

L'ENCICLOPEDIA

Determinismo darwiniano

L'applicazione alle società umane delle teorie dell'evoluzione, della selezione naturale e della «lotta per la vita» di Charles Darwin (1809-1882). In questa prospettiva, l'evoluzione di una comunità sarebbe determinata dalla lotta per l'esistenza, nella quale il più forte vince sul più debole.

L'iperbole e la concatenazione L'uso insistito dell'iperbole → anche in forma di similitudini → (*una fattoria grande quanto un paese... magazzini che sembravano chiese... galline a stormi... uliveto folto come un bosco...*) accresce il tono da leggenda del racconto. La ripetizione di parole o frasi con lo stesso significato asseconda il ritmo incalzante dell'accumulazione (*aveva la testa ch'era un brillante, quell'uomo. Infatti, colla testa come un brillante, aveva accumulato tutta quella roba dove prima veniva da mattina a sera a zappare, a potare, a mietere...*, rr. 34-36)

Punti di vista narrativi

<p>Il viandante</p>	<p>Il viandante è un osservatore colto. Il suo punto di vista proietta sul paesaggio la prospettiva dell'autore (noia, tristezza, malinconia, morte) e anticipa la sconfitta di Mazarò: <i>Il viandante che andava lungo il Biviere di Lentini, steso là come un pezzo di mare morto... se domandava, per ingannare la noia... nell'ora in cui i campanelli della lettiga suonano tristamente... e il lettighiere canta la sua canzone malinconica per non lasciarsi vincere dal sonno della malaria...</i> (rr. 1-8).</p>
<p>Il lettighiere</p>	<p>Il lettighiere dà un nome al proprietario di tutta quella «roba»; inoltre sottolinea il contrasto tra il potere di Mazarò e la misera vita che conduce, tra la sua capacità di accumulare beni e il suo aspetto umile. Il suo punto di vista, espresso con l'artificio dello straniamento, rappresenta l'immobilismo della società rurale, che non riesce a spiegarsi il successo di Mazarò: <i>Pareva che Mazarò fosse disteso tutto grande per quanto era grande la terra... non mangiava altro che due soldi di pane... aveva la testa ch'era un brillante... era un omiciattolo, diceva il lettighiere, che non gli avreste dato un baiocco, a vederlo; e di grasso non aveva altro che la pancia... e sì ch'era ricco come un maiale...</i> (rr. 29-34).</p>
<p>Il narratore popolare</p>	<p>Il narratore → popolare appartiene allo stesso mondo di Mazarò: in un lungo <i>flashback</i> → ne delinea la personalità e l'incredibile ascesa economico-sociale. Il narratore popolare non interviene direttamente nel racconto, ma talvolta fa sentire la propria ironia → facendo apparire strano agli occhi del lettore ciò che è normale per Mazarò.</p> <p>Il suo punto di vista coincide con le scelte utilitaristiche del personaggio e trova logico quello che potrebbe sembrare un controsenso: <i>Infatti, colla testa come un brillante, aveva accumulato tutta quella roba... Né per questo egli era montato in superbia, adesso che tutte le eccellenze del paese erano suoi debitori...</i> (rr. 35-41).</p> <p>Quando il punto di vista non coincide con quello del personaggio, il narratore ne prende le distanze:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▶ la morte della madre, nell'ottica di Mazarò, esclude qualunque considerazione affettiva e il funerale che era costato <i>anche 12 tari</i> ne sottolinea ironicamente la mentalità meschina; ▶ i disagi dei mezzadri e dei debitori sono per Mazarò <i>seccature</i>; ▶ il fanatismo di Mazarò che ammazza <i>a colpi di bastone le sue anitre e i suoi tacchini</i> è criticato con distacco oggettivo mediante l'espressione <i>come un pazzo</i>.

LAVORIAMO SUL TESTO

1. La struttura. Completa la tabella riportando una sintesi di ciascuna delle tre parti in cui è stato suddiviso il testo.

<p><i>Il viandante... quell'uomo</i> (rr. 1-34)</p>	<p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p>
<p><i>Infatti,... ch'è sua</i> (rr. 35-150)</p>	<p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p>
<p><i>Di una cosa... con me!</i> (rr. 151-164)</p>	<p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p>

2. **La figura di Mazarò.** Quali diversi aspetti assume la personalità del protagonista della novella, secondo i molteplici punti di vista con cui è descritto?
3. **La situazione affettiva.** Qual è la situazione affettiva ed emotiva di Mazarò?
4. **Il significato del possesso.** Quale valore assume la «roba» per Mazarò? L'accumulo delle proprietà risponde soltanto a un'esigenza economica o agiscono altri fattori?
5. **La natura.** Quale valore simbolico possiamo assegnare al paesaggio? Rifletti sulla natura assoluta e soffocante dei luoghi descritti.
6. **La scalata sociale.** Attraverso il suo lavoro Mazarò compie una vera scalata sociale: riassumi le tappe principali.
7. **Il ritratto dell'aristocrazia.** Quale giudizio viene espresso nei confronti degli aristocratici latifondisti, rappresentati dalla figura del barone?
8. **La conclusione.** Analizza la conclusione della novella e valuta con riferimenti al testo se il gesto finale di Mazarò è tragico o comico

